

ESCLUSIVO INTERVISTA A VITTORIO MESSORI ALL'USCITA DELLA NUOVA EDIZIONE D

«UN MISTERO CHE

«CRISTO CHIEDE A OGNI UOMO: "CHI SONO IO PER TE?": COSÌ SI SPIEGA IL SUCCESSO DEL MIO VOLUME. COLORO CHE PARLANO DI MORALE SENZA ANCORARLA AL VANGELO, BRANCOLANO NEL BUIO. E SULLA POLITICA...»

di Antonio Sanfrancesco

Ci sono "libri di paglia" per usare un'immagine brutale di Lutero. E libri la cui eco, sorprendente, non accenna a placarsi. *Ipotesi su Gesù* di Vittorio Messori è tra questi. Uscì nel 1976 per la Sei, erede di quella tipografia salesiana fondata da don Bosco per contrastare la cultura anticlericale allora egemone. Dopo aver venduto oltre un milione di copie in Italia ed essere stato tradotto in ventidue lingue nel mondo, la casa editrice Ares ripubblica quello che a tutti gli effetti è un *best e long seller* dell'editoria cattolica. Perché rilancia, indagandola con il rigore dello studioso e lo stile del cronista, la domanda che Gesù rivolse ai discepoli a Cesarea di Filippo e che ripresenta a ogni generazione: «Ma voi chi dite che io sia?».

Un successo che non sorprende Vittorio Messori ma, per certi versi, lo conferma nella sua prospettiva di fondo: l'essenziale del cristianesimo, da cui tutto dipende, a cominciare dalla morale, è la risposta a quella domanda: è vero o non è vero? «Non a caso», dice, «ho messo in esergo una frase di Blaise Pascal sull'inevitabilità della scommessa sull'esi-

stenza di Dio. Siamo come incastrati da questa domanda per il fatto di essere su questa terra».

Come è nato questo libro?

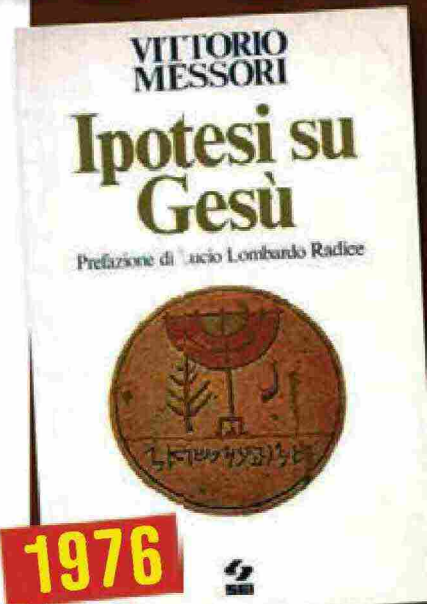
«Io ero agnostico, per me la religione non contava nulla. Studiavo Scienze politiche a Torino. I miei maestri erano due laici di prim'ordine: Norberto Bobbio e Alessandro Galante Garrone. Bobbio ci diceva che, come dimostra la storia della filosofia, non c'è risposta al quesito sull'esistenza di Dio. Meglio lasciar perdere. Mentre scrivevo la tesi di laurea scoprii che tutta la verità che cercavo era in quel Vangelo da me completamente ignorato. Fu una folgorazione, inattesa ed enigmatica».

Quanto ha contato lo stile giornalistico, chiaro e senza fronzoli, nel successo delle *Ipotesi*?

«Quando scrivo un articolo per un giornale cerco di essere comprensibile a tutti. Lo stesso deve avvenire per i libri. Ovviamente, dalla conversione all'uscita del libro passarono sette anni, durante i quali ho studiato tantissimo quella religione che non conoscevo. *Ipotesi* è stato amato e detestato, a seconda della prospettiva, ma nessuno ha potuto incastrarmi su errori storici o esegetici».

Lei non ha mai voluto occuparsi

«Tutto cambia, ma non la domanda di chi si pone di fronte alle Scritture: è vero o non è vero?»



1976

La copertina della prima edizione di *Ipotesi su Gesù*, uscita nel 1976 per la Sei. In Italia ha venduto più di un milione di copie.



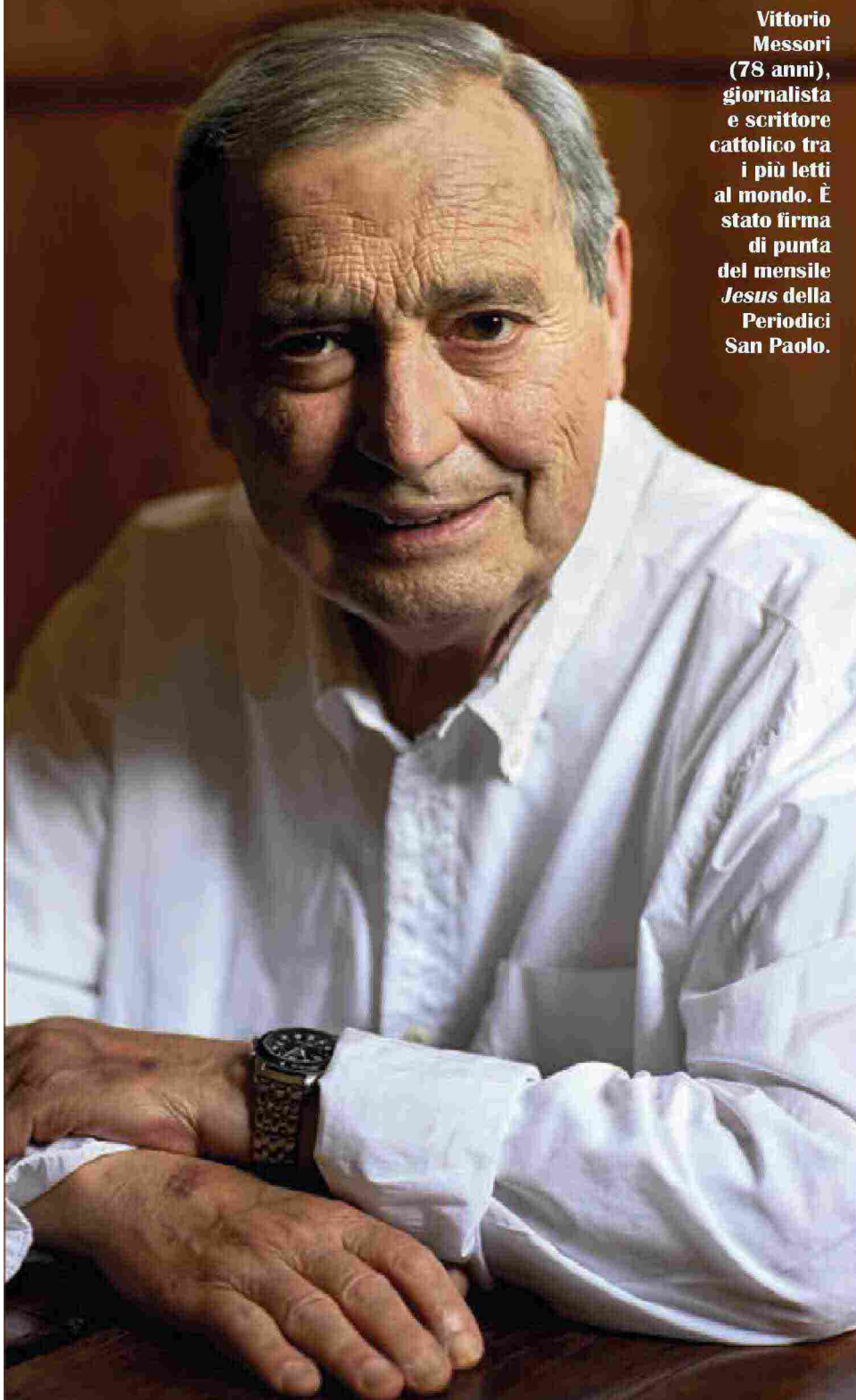
2019

La nuova edizione del libro pubblicata dalle Edizioni Ares. Sarà in libreria nei prossimi giorni, arricchita da un'inedita prefazione dell'autore.

EL LIBRO CHE, 43 ANNI FA, ACCESE UN INTENSO DIBATTITO. NON SOLO FRA I CREDENTI

RIGUARDA TUTTI»

Vittorio Messori (78 anni), giornalista e scrittore cattolico tra i più letti al mondo. È stato firma di punta del mensile *Jesus* della Periodici San Paolo.



direttamente di morale o di questioni vaticane. Perché?

«Dopo l'uscita del libro, Arrigo Levi, allora mio direttore, mi propose di andare a fare il vaticanista a Roma per *La Stampa*. Dissi di no. Da buon "convertito" e formato alla scuola razionalista, mi sono reso conto che il problema principale e decisivo è rispondere alla domanda: è vero o non è vero? In un certo senso bisogna ricominciare daccapo. Quelli che parlano di morale senza l'aggancio alla fede si impegnano inutilmente. La morale cristiana è accettabile solo se c'è un gancio cui attaccarla, e questo gancio è la verità del Vangelo, la certezza che il Dio fatto uomo, pur rivelandosi nel chiaroscuro, non ci ha ingannati. Le *querelle* clericali, ieri come oggi, non mi hanno mai interessato. Non ho preso posizione neanche su questo papato, qualche anno fa ho fatto alcune domande molto rispettose sul *Corriere* e sono stato subissato di critiche spesso ingiuste e feroci».

Per questo ha scelto il silenzio?

«È un momento di passaggio, complesso e drammatico. Molti colleghi seguono questo pontificato con tono assai critico e li comprendo. Quello che resta del popolo cattolico è già abbastanza disorientato, se intervenissi anch'io aumenterei la confusione. Quello che sta morendo non è il cristianesimo, ma una certa cristianità. Nulla di nuovo. Nella storia è sempre stato così. Oggi si tendono a confondere le due cose. Le modalità di vivere la fede cambiano e si adeguano ai tempi. L'importante è che non venga messa in dubbio la divinità e la verità del Cristo, la Scrittura e la dottrina del Catechismo. In una prospettiva storica si scopre che certi pontificati che ai contemporanei sembravano disastrosi o addirittura eretici hanno avuto la loro funzione. I Papi del Rinascimento →

UGO ZAMBORINI

003913

ESCLUSIVO



L'AMICIZIA CON RATZINGER

Sopra, Messori con l'allora cardinale Joseph Ratzinger (92 anni) con cui ha scritto il libro *Rapporto sulla fede* (1984). A lato, con il mariologo René Laurentin (1917-2017) e, più a destra, con la moglie Rosanna Brichetti (81).



➔ non erano certo esemplari. Chi ha senso storico sa che non si può dare un giudizio immediato sugli avvenimenti contemporanei e bisogna aspettare decenni, se non secoli. Il pontificato di Bergoglio, che oggi ci lascia spesso perplessi, dovrà essere giudicato nella lunga prospettiva.

È nota la sua amicizia con papa Ratzinger. L'ha incontrato di recente?

«Sì. Avevo preparato tante domande da fargli ma alla fine è stato lui che mi ha chiesto cosa pensassi della Chiesa presente. Gli ho detto la mia, mi ha ascoltato e ha risposto: "Io posso solo pregare". Non era un commento positivo o negativo. Quel "solo" non è da intendere in senso negativo, perché quale che sia la situazione della Chiesa l'arma della preghiera è sempre la più efficace».

Oggi i cattolici in politica sembrano disorientati, forse irrilevanti.

«Nonostante la laurea a pieni voti in Scienze politiche, quando scoprii il Vangelo decisi che non avrei mai preso posizione sulla politica, la quale necessariamente divide, inutile fare i buonisti. Ho sempre voluto parlare

a tutti. Se avessi preso una posizione politica avrei parlato solo a una parte. Tanta gente mi ha chiesto per chi voto, io non l'ho mai detto. Per chi come me tenta di fare apologetica, il silenzio sulla politica è doveroso».

Ma il cittadino Gesù di Nazaret per chi voterebbe oggi in Italia?

«Per nessun partito perché il suo insegnamento è universale, mentre la politica implica necessariamente parzialità e divisione. Quando chiesero a don Bosco cosa pensasse della situazione politica del suo tempo, rispose: "Cerco di praticare e insegnare ai ragazzi di seguire la politica del *Pater Noster*, quello è il mio partito". Una risposta che non dispiacerebbe a Gesù».

Lei ha indagato a lungo anche su Medjugorje. Oggi c'è un visitatore apostolico permanente inviato dal Papa. Che significa?

«Fui tra i primi cronisti, per *Jesus e Famiglia Cristiana* peraltro, ad andare laggiù nei primissimi anni delle clamorose apparizioni. La Chiesa è in imbarazzo perché se dicesse ufficialmente che è solo un inganno e non un segno del cielo rischierebbe uno scisma, dato che milioni di cattolici si recano lì ogni anno per pregare. D'altra parte, stavolta ha ragione papa Francesco quando nutre perplessità sulla "Madonna postina" e sulle migliaia di messaggi annunciati ad ora fissa. Il mariologo René Laurentin, grande studioso di Lourdes, pur entusiasta di Medjugorje agli inizi, arrivò alla fine a una tesi paradossale, cioè che la Madonna all'inizio non appariva davvero e fosse tutta una messinscena dei francescani. Poi, però, quando la gente ha cominciato ad arrivare in massa, la Vergine si è impietosita ed è venuta in quel luogo remoto per non deludere quei devoti. Dunque, comunque sia, ora Lei c'è. Un paradosso, ovviamente, quello del grande teologo francese. In realtà, i frutti spirituali, a Medjugorje, sono innumerevoli, duraturi, spesso straordinari. Questo è un luogo di preghiera e di guarigione. Dunque, parola di Vangelo, anche l'albero che dà simili frutti deve essere buono. I vescovi del luogo gridano all'inganno, il Papa stesso sembra esitare, ma i fatti li smentiscono. Questo è il grande mistero di quel luogo».

«Non è finito il cristianesimo, ma sta finendo una certa cristianità, un vecchio modo di vivere la fede»